

Dove va la coop industriale/ 3

L'area ravennate rappresenta un caso particolare di sviluppo del comparto edilizio

Dopo i primi raggruppamenti degli anni Settanta, il numero delle imprese si è fortemente ridotto. Intervista al professor Vincenzo Comito

Nel segno della ristrutturazione

RAVENNA. Dal punto di vista della ristrutturazione completa, senz'altro il comparto edilizio rappresenta un caso particolare, per l'ampiezza dell'intervento e per i risultati ottenuti. Dopo i primi raggruppamenti degli anni Settanta, la crisi aveva infatti investito duramente le coop edilizie tradizionali. Il numero delle imprese è stato drasticamente ridotto, ma soprattutto si è dovuto radicalmente modificare il modo di lavorare e di produrre. Oggi il mercato richiede opere infrastrutturali, chiavi in mano, e la capacità - preservando la politica di gruppo - di commercializzare il proprio

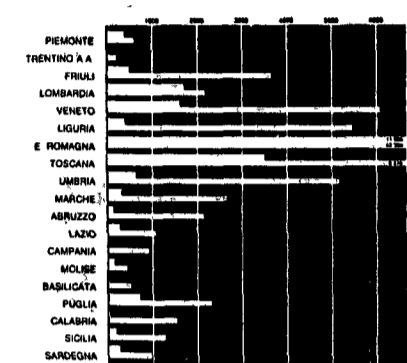
dotto. Un equilibrio difficile, soprattutto oggi che a Ravenna, edilizia cooperativa significa due grandi imprese, Cmc e Ier. Quarta impresa in Italia, un fatturato di oltre 400 miliardi, con un ottimo cash flow e soprattutto un portafoglio di commesse internazionali di tutto rispetto, la Cmc è senz'altro il fiore all'occhiello della Lega coop per la produzione e lavoro. Con oltre 2500 addetti, è specializzata nella costruzione di infrastrutture, e non la spaventano opere ciclopiche come dirige in Mozambico. E mentre il marchio Cmc invade ponti e viadotti auto-

stradali, il nome Ier è ancora poco noto. Più conosciute, invece, le due cooperative della cui «costola» è nata: la Crc e la Rescoop. Sullo sfondo, l'ipotesi di successiva fusione con la stessa Cmc. Oggi l'insieme delle due aziende produce un fatturato di circa 140 miliardi, con la prospettiva di arrivare a 170 a fine '89, con un incremento del 2% in termini monetari. Particolarmente interessante il portafoglio ordini, che ammonta a 350 miliardi, articolati in lavori per la maggior parte legati alla committenza pubblica. La Ier dà lavoro a circa 950 persone, di

cui molti sono anche soci. La fusione consentirà di abbassare i costi generali fino a quota 6%, mentre nella fase critica dell'85 erano del 7,6%. A fianco delle grosse strutture nel comparto edilizio, una serie di aziende industriali in senso stretto. La Ielcoop ha da poco festeggiato i dieci anni di vita: opera in un settore molto particolare, tubi di rame ricoperto di gomma. Tra le aziende sorte con la partecipazione diretta della federazione ravennate, c'è la Nuova Tozzi, specializzata in impianti elettrici, rilevata in stato di crisi e oggi, risanata, nuovamente rivenduta a privati.

CAPITALE SOCIALE MIL.

(1983 - 1987)



Il gruppo delle società partecipate ha attualmente un fatturato di circa 150 miliardi, non è enorme, ma bisogna tenere conto che si tratta di operazioni iniziate da poco tempo. Ben prima della nascita del Fincooper, per tradizione, la federazione svolge attività di raccolta delle plusvalenze delle imprese e presta fondi alle imprese che non hanno necessità di ristrutturazioni o investimenti. La raccolta da

Intervista al presidente ente Fiera di Bologna

Se il futuro è un «triangolo»

C'è ancora un ruolo per le Fiere? Dipende, se sono - come troppo spesso accade in Italia - una sorta di feste paesane certamente no. Ma se, come, ad esempio, quelle che si realizzano a Bologna, costituiscono delle vere e proprie tappe obbligate per alcuni settori, il discorso cambia. Ma che cosa offre in realtà di tanto valido la Fiera Bologna? Il «triangolo» Bologna Modena Ferrara.

MAURO CASTAGNO

Signor presidente qual è lo stato di salute di Bologna Fiere?

Direi buono: lasciamo parlare i dati. Nel 1988 abbiamo confermato gli alti livelli di espositori raggiunti negli anni precedenti. Ormai siamo intorno ai 15.000. Ancora meglio le cose sono andate per quanto riguarda i visitatori. Quelli italiani sono stati, infatti, oltre 850.000 (contro gli 833.000 del 1987). Quelli stranieri sono stati più di 932.000 (contro i 909.000 dell'anno prima). Oltre tutto, ed è questa una caratteristica peculiare delle nostre manifestazioni che ne aumenta la valenza economica, si tratta di visitatori professionali. Questo favorevole andamento ci ha permesso di arrivare ad un fatturato che per il 1988 ha superato i 37 miliardi. Un ultimo dato che vorrei mettere in risalto è quello degli investimenti che abbiamo fatto: nel 1984 questi ultimi ammontavano a 2 miliardi, nel 1988 essi sono saliti a ben 9,5 miliardi.

Parla di mesi o di periodi più lunghi?

Parlo di pochi mesi, tant'è che il prossimo 29 settembre prenderà il via l'attività nel quartiere fieristico di Modena con la «Classic car show». Subito dopo, il 13 ottobre, aprirà la Technoiera. Siamo inoltre pensando ad un'altra iniziativa collegata con un classico tra le manifestazioni per le macchine agricole (parlo dell'Efma).

Ma queste iniziative, se non fallissero, riguardano Modena e Ferrara?

Per questa città ci sarà da aspettare, ma solo un due-tre mesi di più. All'inizio del 1990, infatti, prevediamo di realizzare un salone dedicato alla Salute e Bellezza che si svolgerà in concomitanza con il «Cosmoprof».

Questo interessante programma rappresenta anche una risposta all'esigenza di non disperdere l'attività fieristica tra una miriade di manifestazioni prive di significato?

Direi proprio di sì: noi, in effetti, stiamo facendo di tutto per eliminare la negativa situazione cui lei ha fatto cenno. Tant'è che, addirittura, stiamo puntando ad un accordo con la Fiera di Milano per trasformare il fiere in un organismo posto al servizio delle maggiori fiere italiane.

Con quale scopo?

Quello di portare il Made in Italy all'estero con iniziative promozionali inquadrate in precisi programmi.

Se capisco bene, quanto da lei accennato indica che state entrando in un nuovo terreno: quello della realizzazione di una adeguata struttura operativa per andare all'estero. In particolare vorrei sottolineare che, accanto alle manifestazioni tradizionali che verranno comunque potenziate in modo da ribadire la leadership assoluta anche a livello internazionale da noi conquistata, (penso per esempio a quanto fatto per l'edilizia, la meccanica, la moda e il libro), quest'anno tornerà in calendario la Technotma.

Di che si tratta?

Della riedizione, dopo quattro anni, di una manifestazione per il settore della lavanderia industriale. Con questo attempato ritorno ci proponiamo di confermare l'impegno ad assicurare un momento di collegamento fra settore tessile abbigliamento e le sue industrie di base.

Un discorso a parte merita l'annuncio «grande novità» del 1989. La realizzazione, cioè, di un triangolo Bologna-Modena-Ferrara. Inteso come vero e proprio polo urbano poli-funzionale attivo tutto l'anno. A che punto siano le cose per questo «triangolo»?

Molto avanti. L'accordo tra noi e Modena e Ferrara ormai è stato fatto e il risultato è che una novità assoluta per l'Italia è già una realtà. In sostanza tra poco funzionerà a pieno regime un polo fieristico che si stende su tre realtà.

Che cosa vuol dire tra poco?

Quando, cosa, dove?

Oggi. Convegno su «Strategie Ibm dei grandi e medi sistemi ed evoluzione delle pratiche commerciali del costruttore». Milano - Hotel Michelangelo.

Promosso da Cariplo e Finafiera convegno dedicato a «Internazionalizzazione dei mercati finanziari e innovazioni nei rapporti nord-sud». Intervengono, fra gli altri, Mario Ferrari Aggradi, Camillo Ferrari, Angelo Caloia Milano - Fiera.

Organizzato dalla Galgano formazione si tiene un seminario su «Qualità totale: un caso italiano di successo». Philips Italia stabilimento di Bari. Il seminario è rivolto ad esponenti dell'alta direzione, a dirigenti e responsabili di funzioni amministrative delle aziende. Roma - Hotel Holiday Inn.

Domani. Si inaugura Cosmoprof, Salone della profumeria e delle cosmesi. Bologna - Fiera - Dal 22 al 25 aprile.

Mercoledì 26. Promosso dal sindacato regionale lombardo dei dottori commercialisti incontro-dibattito su «Prima dichiarazione dei redditi con il nuovo Tasse unico. Come cambiano i modelli e perché». Milano - Sala dell'Unione commercialisti.

Quinta conferenza internazionale per l'esame e lo studio delle problematiche connesse con il rilevamento, la tecnologia e la gestione dei rifiuti solidi, fanghi e materiali residui. Roma - Dal 26 al 29 aprile.

□ A cura di Russella Fungini

PATRIZIA ROMAGNOLI

Edilizia «alla grande»: il territorio di Ravenna ospita la più forte cooperativa Lega del settore in Italia, la Cmc. Un gigante che all'inizio degli anni Settanta era circondato da tanti piccoli «mani», cooperativi edili tradizionali, di piccolo calibro. Il processo di ristrutturazione è cominciato allora, e oggi a fianco della Cmc resta una sola grossa impresa, la Ier, risultato di concentrazioni e fusioni successive. Regista delle operazioni è stato il professor Vincenzo Comito, che, della presidenza della federazione delle coop ravennati, delinea la struttura attuale del settore produzione e lavoro e la peculiarità della federazione stessa, che ne fanno un

«caso» unico in Italia. «Il settore della produzione e lavoro nel Ravennate va suddiviso tra edilizia e industria. Per quanto riguarda l'edilizia, la ristrutturazione ha portato a una secca concentrazione del numero delle aziende e a una fortissima riduzione degli occupati. Ora però pensiamo già alla possibilità di costruire un colosso dalla somma tra la CMC e l'Ier, risultato della fusione più recente».

Come si pongono oggi queste aziende rispetto al mercato?

Si è ripercorso il cammino che la Cmc aveva fatto in anticipo: operare su «tutto» il mercato e

nel settore delle grandi opere infrastrutturali. Quindi, dare delle risposte a chi chiedeva opere «chiavi in mano» e quindi di operare con mezzi finanziari adeguati alle necessità attuali.

Quali sono le caratteristiche del polo industriale?

Ciò che la differenzia da altre è il fatto che alcune di esse sono il risultato di «salvataggi», ossia della trasformazione in cooperative di aziende private che dovevano chiudere. La Ielcoop e l'Evergomma, ad esempio, sono imprese rilevate dai privati. La federazione ha avuto un ruolo importante in questi come in altri casi: negli ultimi anni abbiamo rilevato quattro aziende in crisi.

Oggi una di queste, riasse-

ta, è stata rivenduta a un privato. Perché impegnarsi in un difficile risanamento per poi rivendere quando l'azienda comincia a funzionare?

«In questo caso si trattava di un settore che non consideriamo strategico, l'abbigliamento. Si tratta di un tipo di industria troppo facile da penetrare e troppo vulnerabile alla concorrenza specie internazionale. Anche un'altra nostra azienda, la cooperativa calzaturieri Cef, pur diventata una grossa realtà, fatica a reggerne il peso.

La federazione delle cooperative ravennate ha una strategia ben precisa, e svolge ruoli diversi, alcuni

tradizionali, alcuni particolarmente innovativi, che non hanno riscontri in altre realtà territoriali. È vero?

Una nostra particolarità è la partecipazione a una serie di società - sono venticinque - frutto di operazioni di riconversione post-crisi, oppure di partecipazioni, anche con privati. Quest'ultimo è il caso della Crs, nata da una partecipazione al 50% con la Cmt, azienda privata proprietaria dei cantieri su cui lavorava la Mecnavi, tristemente famosa per il disastro dell'anno scorso. Ora la «cantieri Ravenna» eredita l'attività cantieristica come forza imprenditoriale nuova, che opererà in ben altra forma. La consideriamo strategica in quanto presente

Cultura ambientale e impresa artigiana

Rifiuti, ci sono le leggi ma pensate per le grandi aziende

OLIVIO MANCINI

La cultura ambientale, pur con qualche ritardo, sta decisamente entrando nella cultura artigiana, fino a costituire un fattore primario per la minore imprenditorialità. Purtroppo non si può ancora affermare che la cultura della impresa artigiana sta entrando altrettanto decisamente in certe concezioni ministeriali candidate alla delicata tutela dell'ambiente.

Sta di fatto che una serie di leggi fondamentali sull'ambiente, promulgate negli ultimi anni, come ad esempio: la legge 319/76 sull'inquinamento idrico, la legge 915/82 sui rifiuti tossico-nocivi, la legge 203/86 sui tumi immessi nell'atmosfera, la legge 475/88 sullo smaltimento dei rifiuti industriali, sono leggi concepite soprattutto per la dimensione industriale della impresa, esse poi con metodi piuttosto

sommari alle diverse attività artigianali, senza alcuna considerazione per la peculiarità di queste imprese. La ricaduta di tali leggi e decreti sulla minore impresa ha rivelato effetti di difficile e, talvolta, di impossibile gestione.

Per la denuncia annuale dei rifiuti prodotti nell'anno precedente, la cui scadenza era stata fissata inizialmente per il 28 febbraio, poi slittata (anche per le motivazioni avanzate dalla Cna) al prossimo 30 aprile, ancora oggi non esiste uno schema ufficiale di denuncia, per cui le imprese artigiane sono costrette ad inviare 1.500.000 denunce in modo difforme e quindi dati non omogenei, i quali difficilmente potranno essere utilizzati per l'avvio del catasto regionale e nazionale sui rifiuti industriali. Peraltro le 140

schede di rilevazione predisposte dal ministero Ambiente, schede di difficile compilazione e basate su una codificazione che richiede necessariamente l'intervento dei laboratori di analisi e dell'esperto, ancora attendono la pubblicazione del relativo Dm sulla Gazzetta ufficiale, per cui tali schede non potranno essere consegnate unitamente alla denuncia annuale, aggiungendo così una nuova scadenza per gli adempimenti previsti.

La legge sullo smaltimento dei rifiuti industriali, per essere integralmente attuata, avrà bisogno di ben 43 decreti ministeriali di applicazione; ciò significa che la legge entrerà in vigore a pieno regime soltanto tra qualche anno. Sulla tenuta dei registri di carico e scarico che le imprese sono obbligate a conservare e ad esibire per gli eventuali con-

trolli, permane tuttora una assoluta incertezza e carenza di istruzioni. Una impresa artigiana oltre alle tante altre incombenze rischia di fatto di dover gestire ben cinque registri (tossico-nocivi - speciali - speciali assimilabili ai rifiuti urbani - oli usati - batterie esauste). Nessuno ha finora chiarito la classificazione dei rifiuti speciali assimilabili agli urbani, per cui anche il barbiere e il sarto sarebbero tenuti ad adempiere a tutti gli obblighi di legge, mentre nebulosi restano i parametri per definire il concetto di biodegradabilità delle materie plastiche.

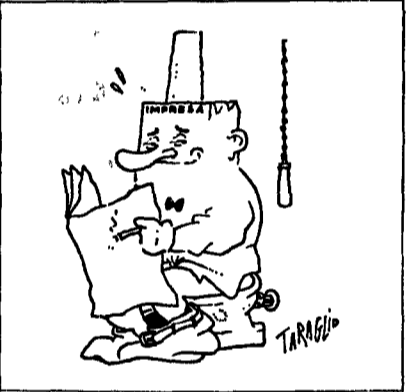
A queste incertezze e difficoltà se ne aggiungono almeno altre due di grande rilevanza: le leggi non offrono ancora una adeguata risi: sta:

1) il mancato stanziamento di fondi per la riconversione ecologica degli impianti, non-

ché per la ristrutturazione produttiva delle imprese, visto che il riferimento alla legge 46/82 (punto 3 dell'art. 1 della legge 475/88) esclude di fatto l'artigianato dalle provvidenze previste. Né si può presumere che i fondi dell'Artigianocassa, così drasticamente tagliati dalla legge finanziaria, potranno surrogare i finanziamenti necessari per l'impianto di tecnologie pulite;

2) l'assenza nel paese di una adeguata rete di servizi reali mirati alla raccolta, stoccaggio, smaltimento e riciclaggio dei rifiuti industriali. Il problema rischia di vanificare gli adempimenti amministrativi e gli stessi rigori della legge.

E nota, peraltro, la carenza di ditte autorizzate e di tariffe equie per la raccolta, lo stoccaggio dei rifiuti che, per lunghi periodi, giacciono nei piazzali delle imprese. È altresì nota la carenza delle disca-



nche autorizzate e degli inceneritori pubblici (su 17 progettati ne esiste uno a Modena mentre un secondo è in costruzione a Brindisi). È assai dubbio, stando così le cose, che i 20 miliardi previsti dalla legge 475 per finanziare i servizi reali e le iniziative associative possano essere davvero utilizzati in tempi brevi e nel modo più produttivo. In compenso l'Ambiente è già straceno di leggi nazionali e decreti ministeriali (356), di leggi e

di norme regionali (1.500) mentre altri 140 disegni di legge attendono in Parlamento la loro approvazione; il tutto per rendere cagionevole la certezza del diritto e del dovere su questo delicato argomento.

Si rischia di ripetere per l'ambiente la confusione normativa che esiste in materia fiscale mentre disattesa resta la evidenzata esigenza di predisporre per l'ambiente di un testo unico coordinato delle leggi finora emanate.

* Resp. Sezione Ambiente Cna

I distributori carburanti preoccupati: «Allarme dai componenti delle benzine»

Senza piombo vuol dire verde?

VINCENZO ALFONSI

Benzina. Togliere il piombo dalla benzina è sicuramente un atto necessario, ma dire che ciò rende «verde» la benzina è una grande mistificazione.

Per mantenere il numero di ottimi togliendo 0,4 g/lit. di piombo, corrispondenti a 4.000 tonni/annue, le compagnie petrolifere stanno aumentando, nelle benzine senza piombo, la percentuale di idrocarburi aromatici dal 36% al 58,7%!!! Quindi si toglie un metallo sicuramente dannoso, ma si aggiungono componenti il cui potere cancerogeno è stato ampiamente provato da numerosi ricercatori a livello nazionale ed internazionale.

Occorre tenere presente che se ciò avvenisse per tutta la benzina commercializzata in Italia (16 ml/lit.) noi avremmo che per togliere 4.000 tonni di piombo si metterebbero in commercio circa 7.000.000 tonni di aromatici, di cui 600.000 tonni di benzene, sostanza già bandita da tutte le formulazioni di diluen-

ti per vernici.

Sin dal 1976 è stato dimostrato che il benzene e più in generale gli idrocarburi aromatici polinucleari sono cancerogeni multipotenti.

Ad alto rischio, quindi, sono senza dubbio le categorie addette alla distribuzione dei carburanti che subiranno l'assorbimento cutaneo e respiratorio e non risentiranno certamente dell'eventuale adozione delle marmite catalitiche venendo a contatto con benzine incombuste.

Ma ad alto rischio sono anche quegli automobilisti che, attratti dal miraggio di poche lire di sconto, si serviranno da soli ai self-service.

L'uso di questi dispositivi ri-

chiede però una carburazione adeguata, un apporto di aria diretto al post-combustore, l'assenza di piombo, sensor per il controllo della temperatura del catalizzatore, in una parola una vettura studiata appositamente.

Gasolio. Le scelte operate nelle raffinerie in favore dei processi di termocconversione hanno portato un progressivo degrado, sul piano qualitativo, di tale prodotto. Sono cresciuti gli aromatici dal 25% al 36,40% in peso e si è ridotto il N di Celano (indice che ha il significato del N.O per le benzine) da 53 a 45.

Olio combustibile. Tale prodotto, oltre a risentire delle scelte operate nel settore della raffinazione, che ne hanno degradato la qualità, presenta altri due elementi importanti: a) la notevole quantità bruciata nel nostro paese nelle centrali termoelettriche e nelle piccole industrie o impianti per riscaldamento (32,6% del totale dei consumi petroliferi, contro il 18% della Gran Bretagna e il 10,5% della Francia), b) l'alta percentuale di zol-

lo presente nell'olio combustibile raffinato in Italia 3,9%. Solo l'Enel ne importa al 3% di zolfo dai paesi europei dove esistono vincoli molto ferrei. Se l'Enel dovesse ricorrere ai avrebbero effetti immediati negativi sulle emissioni di ossidi di zolfo.

Metano. Partendo dall'assunto che non esistono combustibili puliti e non inquinanti occorre affermare che anche il metano dà il suo contributo all'inquinamento atmosferico.

Secondo dati forniti alla Conferenza nazionale sull'energia l'emissione di anidride carbonica (Co₂) è pari a quella dei prodotti petroliferi così come per l'emissione di ossidi di azoto (Nox) e monossidi di carbonio (Co). Tali componenti oltre ad avere effetti sull'ambiente (buco d'ozono, effetto serra, smog fotochimico) hanno anche effetti sulla salute (mucose e tessuti organici, sospetta cancerogenicità).

Dunque, che fare? Innanzitutto costituire un Comitato tecnico scientifico che, utiliz-

zando gli studi già effettuati, definisce la tossicità o meno dei sostituti del piombo nelle benzine (aromatici, Mibe, Elbit, etanolo, ecc...); varare una norma per obbligare che i rifornimenti dei serbatoi delle autovetture vengano effettuati a ciclo chiuso per evitare l'evaporazione di idrocarburi aromatici; utilizzare benzina senza piombo obbligatoriamente in associazione con la marmitta catalitica; varare una norma, da inserire nel decreto legge n. 550, reiterato il 1° marzo scorso, che preveda una detrazione di imposta di lire 600.000 per tutti coloro che acquisteranno un veicolo a benzina, di nuova immatricolazione, con cilindrata inferiore a 2.000 cc. dotato di marmitta catalitica. E, sinteticamente, per finire, avviare immediatamente da parte del ministero della Sanità un'analisi epidemiologica sulle categorie più esposte per valutare l'incidenza dei tumori e i danni cronici derivanti da sostanze inquinanti.

* Segretario Faib

(Federazione autonoma del benzina - Confesercenti)

Fisco e imprese

Attenzione alle scadenze mobili

GIROLAMO IELO

ROMA. Ancora confusione nelle scadenze. Questa volta tocca all'Iva. I contribuenti con volume d'affari superiore a 360 milioni di lire annui debbono effettuare la liquidazione dell'Iva ogni mese. La relativa Iva mensile a debito deve essere versata in banca entro il giorno 22 del mese successivo.

È quanto stabilisce la legge. Inoltre, c'è una norma di carattere generale in virtù della quale nel caso in cui il termine ultimo di scadenza è un giorno festivo la scadenza viene prorogata automaticamente al giorno successivo non festivo. Ed ancora, se il versamento deve essere effettuato in banca il termine ultimo di scadenza è il sabato, la scadenza viene spostata al lunedì successivo.

Queste regole valgono per tutte le imposte. Adesso il governo, con un decreto legge, in piena scadenza dell'imposta sul valore aggiunto di marzo, ci dice che queste regole non valgono per l'Iva mensile.

È stabilito che se il termine ultimo di scadenza è il sabato la scadenza deve essere anti-